

Cassa integrazione, i commercialisti: "Caos richieste"

Altre 3 mila domande pervenute sul portale della Regione che si aggiungono alle 30 mila di lunedì

di Tiziana Cozzi

Sommersi dalle pratiche di cassa integrazione. Da due settimane, commercialisti e consulenti del lavoro lavorano ininterrottamente per presentare le richieste di cig per decine di migliaia di dipendenti delle imprese clienti. Società sprofondate nell'emergenza. Tutte insieme, nello stesso momento. Ieri, sul portale della Regione sono arrivate più di 3 mila domande di cig in deroga che vanno ad aggiungersi alle 30 mila di lunedì.

Numeri record, segnali di una crisi difficilissima che ora rischia di coinvolgere anche le associazioni professionali, incapaci di far fronte e le smaltire la marea di richieste. Associazioni che lanciano l'allarme e chiedono «una cig unica, procedure semplificate». L'osservatorio statistico dei consulenti del lavoro ha calcolato nel periodo tra l'11 marzo e il 22 marzo, 534 mila lavoratori a riposo in Campania, 1 milione e 867 mila persone senza lavoro al Sud e nelle isole. «Oltre a chi è stato contagiato dal virus e chi è purtroppo deceduto - annuncia Edmondo Duraccio, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Napoli - c'è un importante problema sociale per le attività fermate per ordine delle autorità. Noi professionisti ci saremo aspettati, a fronte di un evento così catastrofico, un provvedimento speciale uguale per tutti. Invece hanno usato 4 ammortizzatori sociali diversi, ci hanno sommerso di adempimenti inutili, burocratici, ir-

razionali. Occorre fare mille passaggi per una pratica di cassa integrazione».

«Siamo stati travolti da uno tsunami - spiega Antonio Alfè, presidente della commissione Lavoro dottori commercialisti di Napoli, categoria che raggruppa 5 mila professionisti tra centro e area Nord - per affrontarlo lo Stato avrebbe potuto predisporre una procedura di emergenza semplificata, uguale su tutto il territorio nazionale e per tutte le aziende. Ma dato che in prima linea a reggere l'urto di un carico di lavoro enorme, non programmato, sono i liberi professionisti, senza orari di lavoro, senza straordinari, senza sabati né domeniche, lo Stato ha risposto con procedure ordinarie, complicate, diversificate, che possono essere affrontate quando si assiste una o due aziende che nell'anno entrano in crisi, ma che invece sono del tutto inadeguate e complicate se ad entrare in emergenza sono tutte le aziende clienti contemporaneamente». Alfè ha scritto una lettera, pubblicata su Facebook, uno sfogo rivolto proprio ai dipendenti che aspettano la cassa integrazione, condiviso da centinaia di colleghi. «La nostra più grande preoccupazione - confessa - è ritrovarci tra qualche giorno il popolo di lavoratori affamati che si aspettano la cassa integrazione per il 15 aprile. Non sappiamo se si riuscirà a completare le pratiche per quel periodo, le procedure sono complesse, non sappiamo nemmeno se l'erogazione avverrà davvero in quella data. Non si

tratta di pochi lavoratori ma di quasi la totalità dei dipendenti della nostra clientela e dei lavoratori del Paese intero». I commercialisti chiedono una gestione meno farraginoso delle pratiche. «Lavoriamo 12 ore al giorno da 15 giorni, siamo esausti ma nessuno ci considera, il governo non prevede nessun bonus per noi. Sono 4 diverse modalità di richiesta, dobbiamo fare le consultazioni sindacali, spiegare i motivi del ricorso alla cig, fare verbali di accordo entro 3 giorni, poi comunicare ai dipendenti e inviare all'Inps e ai diversi enti la richiesta di cig, con l'elenco anagrafico e le coordinate bancarie di migliaia di dipendenti. Insomma, siamo in una situazione imbarazzante e pericolosa e abbiamo tantissime difficoltà operative ignorate del tutto». Anche il presidente Duraccio ha lanciato un appello pubblico a nome di tutta la categoria (sono 2.850 i professionisti in Campania, tutti con numeri record di pratiche da smaltire) chiedendo «un ammortizzatore unico, uguale per tutti. Questa pandemia è stata un colpo alla salute, alla socialità ma soprattutto al lavoro». Duraccio infine denuncia la presenza di «lavoratori di serie A e di serie B, tra chi avrà diritto all'assegno familiare e chi no perché non accede alla cassa integrazione ma al fondo di integrazione salariale. Non è giusto, il governo deve intervenire».

I consulenti del lavoro
"Sono troppe, difficile
smaltirle: occorrono
procedure uniche
e semplificate"



▲ La vetrina Un negozio chiuso



Peso:33%